

EUROPA

La chiave della riduzione dell'orario

DI MICHELE ZAGORDO *

Dall'inizio della crisi economica nel 2008, sono quasi 6 milioni i posti di lavoro distrutti in Europa, con la maggior parte delle perdite registrate in Lettonia (+18,1%), Estonia (+10,2%), Irlanda (+10,1%), Spagna (+8,5%) e Lituania (+6,9%). L'aumento dei disoccupati accomuna comunque tutti i 27 Stati membri che hanno cercato di porvi rimedio ricorrendo a diverse tipologie di interventi. Alcuni Paesi hanno posto l'attenzione sul lato della domanda attraverso la riduzione delle tasse, mentre altri hanno preferito sostenere l'offerta con iniziative a supporto del mondo imprenditoriale. Paesi che si differenziano anche per i destinatari su cui hanno posto maggiore enfasi: piccole e medie imprese, imprese attive nel settore delle esportazioni, giovani o lavoratori over 50. Elementi di continuità sembrano comunque emergere, tra cui il ricorso a strumenti di riduzione dell'orario di lavoro con, nella maggior parte dei casi, conseguente intervento statale di supporto al reddito dei lavoratori per compensare le ore non lavorate. La stessa Commissione europea ha indicato nel ricorso a tali misure una delle principali vie da percorrere per limitare l'aumento del tasso di disoccupazione e rispondere in modo efficace alla crisi. I diversi governi dell'Unione europea hanno sposato in parte tale politica, rendendo più flessibili le condizioni per il ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro, oltre che ad altre misure volte alla sospensione temporanea dell'attività lavorativa senza però comportare la terminazione del contratto di lavoro. Negli ultimi 20 mesi hanno fatto ricorso a politiche di riduzione dell'orario di lavoro la gran parte degli Stati membri, modificando i criteri di eleggibilità e incrementando il livello delle indennità (è il caso ad esempio tra gli altri di Belgio, Danimarca, Germania, Francia, e Olanda). In molti casi si tratta di misure in realtà già presenti negli ordinamenti nazionali prima del diffondersi della crisi, mentre altri Stati membri (tra cui Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovenia) le hanno invece adottate proprio come strumento anticrisi. Le

misure presenti nei Paesi europei differiscono tra loro per diversi aspetti, quali, in particolare, la durata e l'importo delle indennità, nonché le categorie di lavoratori beneficiarie dei vari interventi. Una tendenza interessante vede legata la concessione del sostegno alla contemporanea frequenza di corsi formativi. In alcuni Paesi le misure sono dirette ai lavoratori sospesi dal lavoro o in riduzione di orario (è il caso di Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Francia, Ungheria, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo). Altri ordinamenti invece prevedono degli incentivi o contributi pubblici a supporto dei costi di formazione sostenuti dai datori di lavoro per i loro dipendenti (Austria, Belgio, Francia, Grecia, Repubblica Ceca, Romania). Non mancano i casi in cui al sostegno pubblico si è aggiunto, soprattutto per quei Paesi che hanno previsto percorsi di formazione per i lavoratori interessati da riduzione dell'orario di lavoro, un ulteriore contributo da parte dell'Unione europea per il tramite del Fondo sociale europeo. È il caso ad esempio della Repubblica Ceca e del suo programma "Get Trained", della Lettonia con un programma di apprendistato da svolgere negli enti locali, e dei programmi di formazione previsti in Slovenia. Al momento non è ancora possibile valutare l'impatto a livello europeo di tali misure, e quindi valutare nel dettaglio l'efficacia delle misure nei diversi Stati membri. Di certo il numero di lavoratori che hanno subito una riduzione dell'orario di lavoro è cresciuto notevolmente durante tutto il 2009. Solo in Germania a partire dal 2008 e fino a maggio 2009, il numero di lavoratori interessati da misure di riduzione dell'orario di lavoro è passato da poche migliaia a circa 1,5 milioni distribuiti in 64.000 imprese.

* Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro Adapt - Fondazione Marco Biagi Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

